

STRATEGIE DI SVILUPPO

Non solo cure monetarie il riscatto passa dalla politica industriale

di Gian Maria Gros-Pietro

Dalla crisi non si esce con sole misure monetarie. Risana-
re la finanza pubblica, tagliando
spese e magari anche aumentando
le entrate è indispensabile, per-
ché il debito pubblico continua a
crescere e quindi abbiamo biso-
gno di tutelare il nostro merito di
credito. Ma i nostri creditori non
sono ciechi: vedono bene che tag-
li di spese e aumenti di tasse soffo-
cano l'economia e comprimono
il reddito nazionale, l'unica
fonte da cui può provenire il rim-
borso finale.

E quando l'entità e la distribu-
zione dei sacrifici alimentano la
protesta sociale, i creditori comin-
ciano a temere che il Paese non
possa e non voglia rimborsare i
propri debiti. Questa è la vera ba-
se su cui poggiano gli spread eleva-
ti di Spagna e Italia, senza la quale
la speculazione e le imperfezioni
del mercato dei debiti sovrani
non potrebbero, da sole, costringe-
re l'Italia, che ha un avanzo pri-
mario pari al 3,4% del Pil, il doppio
della Germania, a pagare tassi di
interesse da Paese in dissesto.

Si esce dalla crisi solo se si risa-
na anche l'economia reale. Anche
perché da lì viene la causa prima
della crisi finanziaria che ha scate-
nato la depressione economica
che opprime il mondo. I disavanzi
commerciali e finanziari dei Paesi
sviluppati sono stati troppo a lun-
go compensati con strumenti fini-
anziari che hanno creato eccessi
di liquidità e bolle speculative che
alla fine sono esplosi. Detto in al-
tri termini, non c'è speranza di
continuare a sostenere divari di te-
nori di vita, tra noi e i Paesi emer-
genti, che non sono più giustifica-
ti da divari di produttività. I vec-
chi espedienti, anche usati in com-
binazione tra loro, non funziona-
no più. Stimoli monetari alla do-
manda, protezione delle produ-
zioni nazionali, blindatura dei po-
sti di lavoro, un tempo efficaci, og-

gi producono effetti immediati e
perversi: sfiducia verso i governi
che stimolano artificialmente la
domanda o la sorreggono con la
spesa pubblica, aggravamento
della competitività del Paese che
protegge produzioni nazionali
inefficienti, necrosi dei settori in
cui si blindano i posti di lavoro.
Ma i Paesi sviluppati hanno anco-
ra la possibilità di esprimere divari
di produttività sufficienti a giu-
stificare e sostenere il loro tenore
di vita. Per convincersene basta
guardare ad alcuni paesi del Nord
Europa, che ci riescono benissimo
a livello nazionale. Senza ande-
re così lontano, possiamo guarda-
re ai molti esempi che questo gior-
nale, con il dorso Impresa&Terri-
tori, documenta quotidianamen-
te. Eccellenza tecnologica e quali-
tativa, qualificazione professiona-
le, snellezza e efficacia organizza-
tiva sono gli ingredienti base en-
doaziendali del successo: efficien-
za delle reti e dei sistemi logistici
amministrativi, rapidità decisio-
nale dei decisori pubblici, limpidezza
e stabilità delle regole sono gli
ingredienti di successo esterni
all'impresa. Il problema dell'Ita-
lia, e di gran parte dell'Europa, è
che questi ingredienti sono insuf-
ficientemente presenti.

Fare ripartire l'economia reale
significa agire su questi temi. Fare
politica industriale, oggi, non può
più significare sostenere le azien-
de decotte, ma neppure addossa-
re all'operatore pubblico l'onere
di scelte e iniziative che devono
poi autonomamente riscuotere
successo applicativo. E tuttavia il
campo in cui l'operatore pubblico
può e deve vantaggiosamente in-
tervenire è vasto e importante,
perché riguarda tutte le attività in
cui la dimensione privata è insuffi-
ciente o non consente all'operato-
re di appropriarsi dei benefici del
proprio investimento in misura
adeguata a remunerarlo. Dalle
strutture di ricerca alle reti fisiche
a lungo ritorno, dai sistemi com-

plessi di amministrazione dei pub-
blici servizi all'assicurazione del-
le condizioni di sicurezza della sa-
lute e del territorio. Per arrivare ai
provvedimenti più specifici che
spingono le imprese a innovare, a
penetrare mercati esteri, a raffor-
zarsi organizzativamente e finan-
ziariamente. La collaborazione
tra gestore e decisore pubblico,
che fissa regole e standard, e attua-
tore privato che propone e finan-
zia soluzioni anche a proprio ri-
schio, è la nuova frontiera della po-
litica per lo sviluppo dei Paesi
avanzati; da essa traggono alimen-
to e si rafforzano le iniziative inno-
vative che consentono ai Paesi vir-
tuosi di difendere differenziali di
tenori di vita a vantaggio dei pro-
pri lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

